



## *Numero speciale: Di nuove e vecchie schiavitù: storie di dominio, lotte per la libertà*

(a cura di) Thomas Casadei e Vincenzo Russo



Manifestazione in Avenida Paulista, S. Paulo (Brasile), ottobre 2017.  
("La schiavitù non è finita, non abbiamo nulla da commemorare!")

Il termine schiavitù così come altre espressioni contigue – “traffico di schiavi”, “tratta negriera”, “commercio degli schiavi” – evocano quasi sempre immagini del passato. Eppure l’immagine fotografica che abbiamo scelto per la copertina pare contraddire la consolante constatazione di abitare un tempo ormai di “post-schiavitù”. La schiavitù, in quanto totale controllo di una persona su un’altra, non è affatto finita. Come non smettono di metterci in guardia alcuni studiosi e studiose di vari ambiti del sapere come la sociologia, l’economia, la filosofia, il diritto. Come non smettono di denunciare narratrici e narratori, poetesse e poeti, artiste e artisti, giornaliste e giornalisti del Sud e del Nord del mondo.



Pare davvero che la contemporaneità non sia rimasta immune dalle pesanti e complesse eredità della schiavitù, dalla sua produzione di stigmi razziali, di classe e di genere, dai suoi pervicaci dispositivi biopolitici, dalle sue forme di violenza e di dominio.

Nonostante l'abolizione dell'istituto giuridico della schiavitù abbia rappresentato una tappa fondamentale del processo di civilizzazione, pensare che ciò sia coinciso con la sua reale scomparsa è una palese ingenuità: "La schiavitù non è una mostruosità del passato di cui ci siamo definitivamente liberati, ma qualcosa che continua a esistere in tutto il mondo, persino in paesi sviluppati come la Francia o gli Stati Uniti. Non c'è luogo della terra in cui gli schiavi non continuino a lavorare e sudare, costruire e soffrire" (Bales 9).

L'anno da poco terminato è quel 2018 che in cifra tonda custodiva tutta una teoria di coincidenze cronologiche che hanno segnato le storie della schiavitù e quelle dei processi di lotta contro di essa e di emancipazione: l'1 gennaio del 1808 terminava la partecipazione britannica alla tratta atlantica degli schiavi, e in questa stessa data la proibizione entrava in vigore anche negli Stati Uniti; il 13 maggio del 1888, la principessa Dona Isabel del Brasile firmava la "Lei Imperial" n. 3.353 passata alla storia con il nome di "Lei Áurea" che aboliva la schiavitù in Brasile, ultimo paese dell'Occidente a farlo; il 10 dicembre del 1948 veniva approvata dalla Assemblea generale dell'Onu la Dichiarazione universale dei diritti umani in cui, all'art. 4, si legge "nessuno deve essere tenuto in schiavitù o servitù; la schiavitù e il traffico degli schiavi devono essere proibiti in tutte le loro forme".

Ma, appunto, pare davvero che nulla ci sia da commemorare come ricordano energicamente i manifestanti della Avenida Paulista di S. Paolo del Brasile ritratti nella foto.

In ragione delle partizioni classiche secondo cui le forme della schiavitù hanno conosciuto storicamente riconfigurazioni giuridiche e culturali differenti in conformità con le differenti condizioni economiche e sociali sono riconoscibili "una schiavitù degli antichi" (antichità classica e medioevo) e una "schiavitù dei moderni".

Se, semplificando, la prima si fonda su una legittimazione d'ordine naturale che distingue il "libero" dallo "schiavo" che il diritto romano si preoccuperà di sistematizzare, la seconda è fondata su motivazioni di ordine sociale non disgiunta comunque da apparati giuridico-normativi e da processi che rimandano alla "natura": indissolubilmente legata al progetto della modernità (dello Stato-nazione, del colonialismo, nonché della cittadinanza in una specifica forma escludente: cfr., da ultimo, Russo 2018). La schiavitù dei moderni – frutto del più ampio progetto coloniale – si intreccia indissolubilmente alla retorica della "razza".

L'elemento principale che accomuna realtà (anche molto diverse) come la schiavitù "degli antichi" e la schiavitù "dei moderni" è quello della proprietà legale accertata; gli schiavi sono oggetto di proprietà, una proprietà tutelata dal diritto e dal sistema giuridico che può essere, per questo, fatta valere dal padrone.

Come è stato osservato di recente (Casadei 2018), nello scenario odierno possono essere individuate diverse forme di schiavitù (quelle che potremmo ricondurre alla schiavitù "dei contemporanei"); esse uniscono modalità note come quelle connesse al lavoro forzato e disumanizzante nonché al fenomeno della tratta (cfr., in una letteratura in costante espansione, Bianchelli; Pérez Alonso), a inediti, specifici, caratteri: il riferimento principale è qui alle donne e ai bambini segregati e costretti con la violenza



alla prostituzione, ciò che causa una peculiare forma di schiavitù sessuale (cfr. O'Connell Davidson; Kara; MacKinnon; Patterson; Massari) o ancora, ai matrimoni forzati e precoci, un fenomeno di riduzione in schiavitù, connotato dalla violenza di genere, per il quale le bambine, in condizioni di estrema povertà, sono date in sposa dai genitori contro la loro volontà (cfr. Bello; Tagliani *Nuove e Matrimoni*).

Un aspetto rilevante, nel contesto delle schiavitù contemporanee, è poi quello che riguarda le situazioni dei migranti e delle migranti che, alla ricerca di un lavoro, si ritrovano assai spesso vittime della criminalità organizzata e ingabbiati in forme di assoggettamento che contemplano la confisca e la segregazione del corpo, nella più completa violazione di ogni diritto umano (cfr. Milazzo; Sciarba).

Il numero è strutturato, anche solo idealmente, in tre grandi gruppi di testi caratterizzati da un comune taglio metodologico e critico: un gruppo affronta la questione della schiavitù tra passato e presente (articoli 1-4), un altro ricostruisce certe pratiche coloniali, le tecnologie di dominio dei corpi, le lotte di liberazione (articoli 5-10), un terzo indugia teoricamente sulle pratiche del potere (articoli 11-12). Nel primo gruppo, si delinea una doppia mappa teorica. Da un lato, gli interventi di Adriano Elia, di Maria Cristina Nisco e di Veronica Landi analizzano – pur da prospettive e con approcci metodologici molto diversi (rispettivamente culturali e *postcolonial studies*, semiotica della comunicazione e linguistica, *memories studies* e tecnologie del patrimonio museale) – le rappresentazioni che la letteratura e il cinema, la comunicazione e il museo, in contesti storici e culturali non assimilabili, hanno stratificato sulla figura dello schiavo e della tratta. Dall'altro lato, il testo di Letizia Lombezzì restituisce talune tipologie nominali e concettuali dello status, anche giuridico, dello schiavo in alcuni contesti storici e spaziali in cui è diffusa la religione islamica.

Nel secondo gruppo di articoli, un ampio e eterogeneo spettro di *case studies* mostra la complessità e persino l'opacità teorica di una categoria concettuale e storica come quella dello "schiavo" che interseca, per contiguità e derive, per identificazioni e stratificazioni, le storie dei corpi razzializzati del colonialismo (Laura Sugamele), le narrazioni di subalternità di genere e di razza e le sue decostruzioni postcoloniali (Marie-Claire De Mattia, Fabiana dos Santos Sousa, Giuliana Iannaccaro, Mirko Mondillo), le complicità antropologiche e etnografiche al soldo delle politiche del controllo (il caso degli *ciganos* in Portogallo studiato da Catarina Nunes de Almeida).

Infine nel terzo gruppo, si allarga lo spettro di indagine a forme di deprivazione e messa in discussione della libertà che oltrepassano la configurazione schiavile: Renata Danin conduce un'analisi sull'apparato carcerario di massa come strumento di regolazione sociale comparando i casi (limite) di Usa e Brasile; Luca Gasbarro invece si concentra sulla crisi di legittimità del paradigma che interpretava la pratica del lavoro come totalizzante e sulle possibili vie di reinventare la vita e con essa la vita del lavoro nelle società contemporanee.

Gli articoli sono preceduti dal saggio dell'ospite del fascicolo, Esther Pomares, che traccia, dal privilegiato laboratorio di saperi che mette in campo, una ricognizione sulle forme di negazione della libertà che gli Stati europei impongono ai migranti, e seguite da alcune recensioni su volumi, di recente pubblicazione in Italia, che affrontano il tema della schiavitù, del traffico negriero, delle resistenze e lotte che ad essi si sono



contrapposti. Temi, questi ultimi, affrontati in maniera sistematica nel *Dicionário da Escravidão e da Liberdade* (orgs. Lilia M. Schwarcz e Flávio Gomes) dal quale sono tratte – con traduzione e commento, rispettivamente, di Elisa Alberani e di Ada Milani – la voce *Teorie razziali* di Lilia M. Schwarcz e la voce *Rivolte degli schiavi* di João José Reis.

Con questo numero, abbiamo dunque inteso interrogarci e interrogare, teoricamente e criticamente, alcune significative realtà storiche e socio-economiche che hanno prodotto “schiavitù” così come quelle rappresentazioni culturali (letterarie, artistiche, filosofiche) e quegli immaginari che ne hanno legittimato o decostruito le retoriche e i discorsi, scovato le pratiche e le politiche, riscattato i silenzi degli individui e delle collettività, restituito le memorie interdette o le voci silenziate.

Non sappiamo se ci siamo riusciti. Come il Montale della celebre poesia, oggi siamo capaci di dire solo ciò che non vogliamo, e cioè restare in silenzio dinanzi alle forme contemporanee di schiavitù che sovente ripropongono antichi dispositivi e pratiche persistenti di violenza e di violazione della libertà.

## BIBLIOGRAFIA

Bales, Kevin. *I nuovi schiavi*. Feltrinelli, 2000.

Bello, Barbara Giovanna. “Il contrasto dei matrimoni forzati nelle società multiculturali: riflessioni a partire dalla Convenzione di Istanbul”. *Notizie di Politeia*, no. 124, 2016, pp. 95-109.

Bianchelli, Consuelo. “Il (dis)crimine della tratta. Un’indagine etnografica dei processi penali per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani”. *Parolechiave*, no. 55, 2016, pp. 77-88.

Casadei, Thomas. “Tra storia e teoria giuridica: per un inquadramento dei caratteri della schiavitù contemporanea”. *Nuove e antiche forme di schiavitù*, a cura di M. Simonazzi, e Thomas Casadei, Editoriale scientifica, 2018, pp. 135-151.

Kara, Siddharth. *Sex trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso*. Castelvechi, 2010.

MacKinnon, Catharine A. “Trafficking, Prostitution, and Inequality”. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, 2011, pp. 271-309.

Massari, Monica. “Il corpo dell’altra: prostituzione, pratiche di dominio, modelli culturali”. *Il corpo degli altri: migrazioni, memorie, identità*, a cura di Monica Massari, Orthotes, 2018, pp. 41-65.

Milazzo, Lorenzo. “L’irregolarità normale. Illegalizzazione e asservimento del lavoro migrante”. *Cosmopolis*, no. 2, 2016, <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=6>. Consultato il 20 nov. 2018.

O’Connell Davidson, Julia. *Children and Global Sex Trade*. Polity Press, 2005.

Patterson, Orlando. “Trafficking, Gender, and Slavery: Past and Present”. *The Legal Understanding of Slavery*, edited by J. Allain, Oxford University Press, 2012, pp. 322-359.

Pérez Alonso, Esteban, dir. *El Derecho ante las formas contemporáneas de esclavitud*. Editorial Tirant lo Blanch, 2017.



Russo, Vincenzo. "Colonialismo". *Il diritto al viaggio. Abbecedario delle migrazioni*, a cura di Luca Barbari, e Francesco De Vanna, Giappichelli, 2018, pp. 23-30.

Sciurba, Alessandra. "Oltre l'irrelevanza del consenso e della colpa individuale. Posizioni di vulnerabilità e responsabilità sistemiche nello sfruttamento e nella tratta delle donne migranti". *Nuove e antiche forme di schiavitù*, a cura di M. Simonazzi, e Thomas Casadei, Editoriale scientifica, 2018, pp. 181-201.

Tagliani, Manuela. "Nuove forme di schiavitù: i matrimoni precoci e forzati". *Cosmopolis*, no. 2, 2016, <http://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII22016&id=5>. Consultato il 20 Nov. 2018.

---. "Matrimoni precoci e forzati. Un fenomeno di portata globale". *Jura Gentium - Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, 2017, <http://www.juragentium.org/forum/infanzia/it/tagliani.html>. Consultato il 20 Nov. 2018.

---

TESTI DI: E. Alberani, Th. Casadei, R. Danin, M. De Mattia, A. Elia, L. Gasbarro, G. Iannaccaro, V. Landi, L. Lombezzi, A. Milani, M. Mondillo, M. C. Nisco, C. Nunes de Almeida, E. Pomares, V. Russo, F. dos Santos Sousa, L. Sugamele

In copertina: Manifestazione in Avenida Paulista, S. Paulo (Brasile), ottobre 2017. ("La schiavitù non è finita, non abbiamo nulla da commemorare!"). <https://almapreta.com/editorias/o-quilombo/raca-nao-e-so-identidade>. Consultato il 20 Nov. 2018.



La redazione di Altre Modernità non si assume nessuna responsabilità in merito a quanto pubblicato in occasione del numero “Di nuove e vecchie schiavitù”.

La redazione di Altre Modernità rimanda ai curatori del numero “Di nuove e vecchie schiavitù” e agli autori dei singoli contributi ogni disponibilità ad assolvere i rispettivi impegni per quanto riguarda eventuali pendenze relative al materiale pubblicato.

La redacción de Otras Modernidades no toma ninguna responsabilidad por los contenidos publicados en el número “Di nuove e vecchie schiavitù”.

La redacción de Otras Modernidades declina en los coordinadores del número “Di nuove e vecchie schiavitù” y en los autores de las distintas contribuciones toda responsabilidad sobre los materiales publicados.

La rédaction d'Autres Modernités ne se considère pas responsable du contenu et des idées exprimées dans les articles qui composent le numéro “Di nuove e vecchie schiavitù”.

La rédaction considère les éditeurs et les auteurs de différents articles du numéro “Di nuove e vecchie schiavitù” comme directement responsables de ce qu'il y est publié; ils seront tenus à s'en assumer toute conséquence face à d'éventuelles oppositions.

The Editorial Staff of Other Modernities is not responsible for what is published in issue “Di nuove e vecchie schiavitù”.

The Editorial Staff of Other Modernities refers to the Editors of and the Contributors to issue “Di nuove e vecchie schiavitù” as regards any responsibility about any outstanding matters relative to the published material.